



«LA GALASSIA BIO»

La Germania chiede vincoli più severi per garantire operatori e consumatori dall'import extra-Ue

Biologico, tempi lunghi per la riforma

Carnemolla (Federbio): più flessibilità per i residui di principi attivi e spazio alle aziende miste

L'agricoltura biologica continua a crescere sui mercati, ma il sistema scricchiola sotto il peso delle importazioni extra-Ue. E l'attesa riforma comunitaria, sostenuta in particolare dalla presidenza di turno italiana, slitta anche per il mancato appoggio di alcuni paesi forti, come la Germania.

A livello nazionale, lunedì scorso è stata un'interrogazione del M5S in commissione Agricoltura alla Camera a ridare fuoco alle polveri sulla questione della sicurezza alimentare e la salubrità dei prodotti bio. Che nonostante siano «un vero e proprio volano dell'economia italiana per tutti gli acquirenti», ha sostenuto il movimento, rischiano di «incappare in vere e proprie frodi dove il consumatore acquista, pagandolo come biologico, un prodotto che biologico non lo è affatto».

Anche sull'onda di recenti servizi televisivi che hanno smascherato illeciti nel settore, i deputati «cinquestelle» hanno richiamato in causa il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, e il «Sistema integrativo biologico»

(Sib). «Un sistema informatico pagato con soldi pubblici, che avrebbe tra i suoi obiettivi anche quello di contrastare le frodi», ha osservato Massimiliano Bernini, M5S della commissione Agricoltura. Ricordando che «lo stesso dicastero guidato da Martina» aveva parlato nel febbraio scorso di «possibili ritardi nell'aggiornamento in tempo reale dell'elenco degli operatori dell'agricoltura biologica».

La querelle è proseguita poi a Bruxelles in un convegno organizzato dalla Confederazione italiana agricoltori (Cia). Ed è proprio in un quadro europeo incerto che la riforma tarda ad arrivare. Con una proposta presentata dalla Commissione Ue nel marzo scorso che tuttora non soddisfa più paesi, tra cui l'Italia.

Il Parlamento di Strasburgo ha deciso di spostare a maggio il suo parere sul dossier. Ma ad allungare i tempi c'è anche la posizione intransigente della Germania, sostenuta da Austria, Danimarca, Olanda e altri partner, che giudica l'attuale proposta di riforma non sufficiente a garantire operatori e consumatori. Que-

sto, soprattutto alla luce dell'aumento dell'import di prodotti bio da paesi terzi che non sempre presentano gli stessi standard qualitativi della Ue.

D'altra parte, negli ultimi dieci anni la domanda di prodotti bio nella Ue è quadruplicata, mentre la produzione è appena raddoppiata. E questo ha portato a importare prodotti bio da 130 paesi terzi con 70 diversi standard produttivi. E solo in Cina, ad esempio, esistono dieci organismi di controllo per il biologico che applicano parametri diversi.

La presidenza italiana continua a negoziare a ritmi serrati per far avanzare il dossier in vista del Consiglio dei ministri agricoli del 15 dicembre a Bruxelles, l'ultimo sotto la presidenza del ministro Martina. Ma la partita sarà dura.

«La Germania – osserva il presidente di Federbio in rappresentanza della filiera, Paolo Carnemolla – è determinata a bloccare la riforma, sostenuta da un ampio schieramento di paesi e dal Copa-Cogeca (associazioni e coop agricole europee, ndr). Poi, dire che la Germania sia coalizzata con-

tro la riforma è ridicolo e strumentale. La posizione tedesca è articolata, come del resto la nostra».

Tra le modifiche alla proposta della Commissione richieste dall'Italia, una revisione più flessibile delle soglie dei residui di principi attivi nei prodotti bio e un allargamento alle aziende «miste», che a certe garanzie consentirebbero di aumentare l'offerta sul mercato comunitario. •

MASSIMO AGOSTINI

PRESSING EXTRA-UE

130

I paesi terzi dai quali l'Unione europea importa prodotti biologici con 70 diversi standard produttivi



Peso: 43%